

Verso l'incontro

Dopodomani l'archeologo alla presentazione del libro «Storia della scultura d'Italia»

Le lezioni di Arsenio Frugoni anticipatrici anche dell'idea della «cultura come cura»

SETTIS: «LA STORIA DELL'ARTE COME RIFLESSIONE, RISCATTO, SPERANZA»

Giovanna Capretti
g.capretti@giornaledibrescia.it

L'arte come riscatto e cura. Ci credeva lo storico Arsenio Frugoni, quando nel dopoguerra tenne per il pubblico bresciano le sue lezioni di storia dell'arte italiana ora raccolte in tre libri dall'editrice Morcelliana, e lo ribadisce il dossier della Capitale della cultura, che proprio alla «cultura come cura» dedica una sezione ricca di appuntamenti. Ne parliamo con Salvatore Settis, archeologo, già direttore della Scuola normale superiore di Pisa, che dopodomani sarà a Brescia per l'illustrazione del terzo volume, di cui firma l'introduzione.

Professore: qual è il senso di pubblicare oggi le lezioni di Frugoni?

Frugoni tenne queste lezioni a Brescia negli anni in cui c'erano ancora gli strascichi della guerra e fu la figlia Chiara a volerne la pubblicazione, scrivendo bellissime prefazioni ai primi due volumi. Purtroppo lei non c'è più, e l'editore ha chiesto a me di scrivere qualcosa. In quanto allievo di Arsenio Frugoni e marito di Chiara, avevo ragioni sia scientifiche sia familiari per intrattenere con questo libro un rapporto particolare. La pubblicazione del volume e la sua presentazione a Brescia è viaggiare su una macchina del tempo, tornare nella città delle rovine belliche, dove un allora giovane professore di liceo parlava ai propri concittadini di arte, e cercava di trovare nella storia dell'arte una ragione di riflessione, di riscatto e di speranza per il futuro. Le lezioni ci sono rimaste in opuscoli su carta povera, senza immagini, e la pubblicazione ha anche il merito di recuperare le illustrazioni, grazie al lavoro di Saverio Lomartire.

Lei definisce Arsenio Frugoni «storico delle immagini». Quale storia dell'arte esce da questa lettura che mette insieme parola, immagine e documento storico, diversa da quella filologica di Roberto Longhi?

Non c'è contraddizione tra le due maniere di usare le immagini, che ci parlano dello stile del pittore, ma anche del suo rapporto con il committente, del suo pubblico. Qualsiasi artista, anche chi nel nostro tempo

realizza opere di rottura, deve porsi il problema di farsi capire, e in qualche modo pensare alla comunità di cui egli stesso fa parte. Anche lo stile di cui si occupa Longhi in modo supremo è riflesso della comunità, della società, di coordinate culturali che spaziano dalla musica alla letteratura alla poesia.

In questo senso è fondamentale la lettura iconografica delle opere, di cui Chiara Frugoni fu una vera maestra...

Chiara è stata erede del padre da questo punto di vista, ma si è spinta molto più avanti: ha aggiunto alla capacità di lettura delle immagini che aveva suo padre uno sguardo da archeologo di cui io, che pure sono archeologo, non sono mai stato capace. Uno sguardo minuto, come ha dimostrato con gli affreschi di Lorenzetti a Siena: vi ha individuato dettagli che nessuno aveva mai visto prima, piccole cose rivelatrici non solo di significato ma di quotidianità, usati per catturare il pubblico.

La scultura, rispetto alla pittura, resta spesso in secondo piano per il grande pubblico. Accade anche a Frugoni?

Se guardiamo le dimensioni dei volumi delle lezioni, quello dedicato alla scultura è il più sottile, perché a quel tempo, e in certa misura anche oggi, il nerbo della storia dell'arte era la pittura. Ma se si legge dal principio al fondo l'intera opera, l'intento di Frugoni resta lo stesso, presentare una sequenza storica basandosi su quello che conosceva, ma mettendoci anche molto del suo. Che era la ricerca della bellezza, dello stile, ma anche della moralità dell'artista che sfida le convenzioni per andare avanti, per mostrare l'indipendenza intellettuale e far avanzare l'arte del proprio tempo. Questo aspetto etico che si trova nelle pagine non posso fare a meno che pensarlo come legato alla situazione postbellica, un invito a farsi coraggio, a prendere il meglio di sé per andare avanti in un momento difficile.

Anche Brescia Capitale della cultura ha assunto l'arte come strumento di riscatto, nella sezione della «cultura come cura»...

Che è un'idea molto contemporanea, ed è un'ottima intuizione averla inserita nel contesto della Capitale della cultura. Brescia è una città d'arte importantissima, può, deve e saprà rivestire questo ruolo. Per quanto riguarda il modo, la città lavora sulla

valorizzazione del patrimonio fin dagli anni Ottanta, dalla commissione per i Musei civici presieduta da Andrea Emiliani di cui feci parte per breve tempo. Con il suo patrimonio straordinario, Brescia deve andare avanti su questa strada, lavorando su

via Musei e sul complesso eccezionale di architettura e storia, dalle domus romane all'età longobarda, che la caratterizza. Dovrà continuare nel progetto di apertura e compenetrazione della zona museale con la città. L'occasione della Capitale della cultura mi auguro possa accelerare i tempi.



Archeologo e già direttore della Normale di Pisa. Salvatore Settis, che lunedì sarà a Brescia nel nome di Frugoni

Brescia possiede un patrimonio straordinario, da Capitale deve «andare avanti sulla strada della valorizzazione»

Anche Lomartire, Terraroli e Carmignani in Pinacoteca

 BRESCIA. «Storia della scultura d'Italia» dello storico Arsenio Frugoni (1914-1970), con la curatela di Saverio Lomartire, verrà presentato dopodomani, lunedì 16, alle 18, in Pinacoteca, in piazza Moretto 4. Il volume edito da Morcelliana sarà illustrato in un dialogo tra lo stesso Lomartire (Università del Piemonte), Valerio Terraroli (Università degli Studi di Verona) e Paola Carmignani (Giornale di Brescia). In apertura intervorranno la presidente di Fondazione Brescia Musei e della casa editrice Morcelliana, Francesca Bazoli, e Mario Taccolini, presidente di Fondazione Poliambulanza, tra i partner dell'evento, cui parteciperà Salvatore Settis, autore dell'introduzione al libro.

